



**IN QUESTO NUMERO:**

- Giustizia in catene
- Rinnovamento nella continuità
- O.U.A.
- La Scuola Forense Nissena
- Cronache di ... udienze
- Politica e giustizia
- Giustizia e cose dell'altro mondo
- La violenza sulle donne
- Lo spettroscopio
- Dalla cronaca al diritto
- Migliorare si può
- Danno all'immagine
- Giustizia low cost

**RIVISTA**

**DELL'**

**AVVOCATURA**



# RIVISTA DELL' AVVOCATURA

**Direttore Responsabile**  
*AVV. EMANUELE LIMUTI*

**Coordinatore di Redazione**  
*Avv. Renata Accardi*

**Redazione**  
*Avv. Giuseppe Iacona*  
*Avv. Francesco Panepinto*  
*Avv. Sergio Iacona*  
*Avv. Giuseppe Panepinto*

Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di  
Caltanissetta, Via Libertà n. 3 - 93100

Caltanissetta

Tel. 0934.591264

e-mail: [rivistavvocatura@yahoo.it](mailto:rivistavvocatura@yahoo.it)

[www.scuolaforensecl@eu](http://www.scuolaforensecl@eu)

**Impaginazione e stampa:**

Lito Art S.r.l. - Via Vespri Siciliani, 85  
Caltanissetta - Tel. 0934.583074 - Fax 0934.542705  
e-mail: [lito.art@virgilio.it](mailto:lito.art@virgilio.it)

Autorizzazione del Tribunale di Caltanissetta  
n. 187 del 6 Aprile 2005

Giustizia in catene di E. LIMUTI	p. 2
Rinnovo nella continuità di G. IACONA	p. 3
OUA - Magistratura onoraria di E. LIMUTI - R. BARBIROTTA	p. 4
Camera Civile - Cronache di... udienze di F. PANEPINTO	p. 10
La Fondazione Scuola Forense Nissena	p. 11
Camera Penale - Riflessioni su politica e giustizia di S. IACONA	p. 13
Danno all'immagine... di V. MILISENNA	p. 14
La formazione degli avvocati di M. GUARNACCIA	p. 17
Giustizia e cose dell'altro mondo di G. TONA	p. 18
La violenza sulle donne di S. TAMPANARO	p. 20
I cinquant'anni della Merlin... di A. SALERNO	p. 23
Oltre ogni ragionevole dubbio di G. DACQUI	p. 25
Criminologia e dintorni: lo spettroscopio di E. LIMUTI	p. 26
La Consulta Regionale per la salute mentale di S. PECORARO	p. 27
La nostra storia di F. CARAPEZZA	p. 29
Nel cassetto di F. SICILIANO	p. 31
Qui comincia l'avventura... di S. PETIX	p. 32
La prima volta... di L. DALÙ	p. 33
Eva Togata di R. ACCARDI	p. 35
Giustizia low cost? no grazie di C. ARIOSTO	p. 36
La legge Biagi, tra mistificazione e realtà di C. RUSSO	p. 38
Dalla cronaca al diritto di R. PALERMO	p. 40
La rivoluzione del diritto di famiglia... di C. ALLETTA	p. 42
Giuristi e artisti	p. 43
De jure et de facto... di F. TAMPANELLI	p. 45
Commissioni pari opportunità di A. MACALUSO - C. AMICO	p. 46
Migliorare si può di A. MASTROSIMONE	p. 47
Il diritto tra il serio e il faceto di A. SAIA	p. 50
La statistica di A. GUCCIARDO	p. 54
L'occhio di Taleium - Jurisdoku	p. 55

## ALL'INTERNO

Sezione di legislazione, giurisprudenza e dottrina  
a cura di *Marzia Maniscalco e Marcello Mancuso*

## Danno all'immagine: perdita di rappresentazione dell'io o ulteriore prebenda risarcitoria?



Con il tempo, il termine "immagine" ha subito una radicale trasformazione passando da una mera,

ancorché precisa connotazione verbale, ad un contenitore dove sono state riposte tutta una serie di collaterali che, strutturatesi, hanno fatto divenire "immagine" più che un termine un concetto.

Nell'essere umano, tale concetto, presente anche nella mitologia (Narciso s'innamorò della propria immagine riflessa nel fonte ...), si è sempre più

radicato, specie in una società che, almeno a mio parere, ha forse concesso troppo spazio all'apparire, rispetto a quello che andava invece dovuto all'essere.

Ma torniamo all'immagine, concetto etereo che comunque trova nel pensiero di ognuno una precisa rappresentazione che a volte, sia pur inconsapevolmente, esterniamo in delle

frasi di uso comune ... che bella persona ... quello è un professionista serio, ... un uomo al di sopra di ogni sospetto, frasi o forse pensieri, che finiscono con il connotare la vita di coloro che "hanno" immagine ma che influenzano anche la vita di coloro che si "affidano all'immagine": siamo entrati nel campo delle relazioni interpersonali.

L'immagine, che comprende ma che travalica l'aspetto, tra tanti insigni Autori, è stata ripresa dal Pirandello che in un bellissimo passo de "Il berretto a sonagli" scrive:

"... Non esageriamo. Pupi siamo, caro signor Fifi. Lo spirito divino entra in noi e si fa pupo. Pupo io, pupo lei, pupi tutti. Dovrebbe bastare, santo Dio, esser nati pupi così per volontà divina. Nossignori! Ognuno poi si fa pupo per conto suo: quel pupo che può essere o che crede di essere. E allora cominciano le liti! Perché ogni pupo, signora mia, vuole portato il suo rispetto, non tanto per quello che dentro di sé si crede, quanto per la parte che deve rappresentare fuori.

A quattr'occhi, non è contento nessuno della sua parte: ognuno ponendosi davanti il proprio pupo, gli tirerebbe magari uno sputo in faccia. Ma dagli altri no; dagli altri lo vuole rispettato".

Si è proprio vero, ognuno il pupo suo dagli altri lo vuole rispettato ed è proprio questo mancato rispetto cui ci addentreremo, inserendo un concetto delicato, abbastanza nuovo e pertanto ancora poco praticato, concetto che inerisce il dover **rispondere di atti anche prescindendo dall'accertamento di fatto reato** ed a tal pro si riporta il contenuto della sentenza n.67325 del 3/30/2005 (Cass. Civile)

"... Sulla base di tale ricostruzione può ritenersi applicabile la giurisprudenza evolutiva di questa Corte in tema di lettura costituzionalmente orientata dell'art. 2059 c.c., includendo nella categoria dei danni non patrimoniali anche i danni che derivano dalla violazione e lesione di posizioni soggettive protette, di rango costituzionale o ordinario, sulla base di precisi riferimenti normativi (cfr. Cass. sentt. 8827 e 8828 del 31 maggio 2003 e Corte cost. 11 luglio 2003, n. 233). Tale inclusione prescinde dall'accertamento di un fatto reato e conduce ad **una distinzione ontologica tra danno morale da reato**, al quale appartiene la configurazione tradizionale del danno sanzione (mentre deve ritenersi superata la sua riconducibilità ad una pecunia doloris, anche alla luce dell'articolo II, 61 della Costituzione europea che tutela la integrità morale dell'individuo sotto il valore universale della dignità) ed **il danno non patrimoniale in relazione a lesione di diritti inviolabili o fondamentali e di interessi giuridici protetti** perché inerenti a beni della vita od a beni essenziali per la comunità (come accade per l'habitat, l'inquinamento, l'ambiente di lavoro etc.) con una eterogeneità di situazioni che rendono difficile una classificazione categoriale generale (come sostiene la dottrina che elabora il danno esistenziale come categoria generale). La tutela del danno non patrimoniale è dunque risarcitoria a titolo pieno, come accade per il danno patrimoniale.

Da quanto sopra riportato si comprende come le basi della discussio-

*"una società che, almeno a mio parere, ha forse concesso troppo spazio all'apparire, rispetto a quello che andava invece dovuto all'essere"*

*"ogni pupo, signora mia, vuole portato il suo rispetto, non tanto per quello che dentro di sé si crede, quanto per la parte che deve rappresentare fuori"*

ne siano ampie ma radicate, pregne di concetti filosofici, psicologici e sociologici, caratteristiche che rendono la materia del contendere ostica e con limiti mal definiti tra ipotetico danneggiante ed ipotetico danneggiato.

Va per altro aggiunto che il concetto di immagine, oltre agli adattamenti dovuti al tempo, ha anche subito una pluralizzazione, si è infatti passati dall'immagine della persona a quella più eterea ma sicuramente non meno pregnante dello "STATO-PAESE".

Questa precisazione non rappresenta l'esternazione di un concetto da "salotto buono" o un qualsiasi intercalare in discussioni di "alta politica" ma è preciso oggetto di una norma (**Legge n. 150 del 7 giugno 2000**), dove all'art.1, comma 4, lett. F), si legge:

**"... promuovere l'immagine delle amministrazioni, nonché quella dell'Italia, in Europa e nel mondo, conferendo conoscenza e visibilità ad eventi d'importanza locale, regionale, nazionale ed internazionale".**

Estrapolando la norma soprariportata, sorge spontanea la considerazione di quanto grave sia l'azione da cui scaturisce un danno all'immagine, se la stessa viene ascritta a pubblico funzionario/dirigente, soggetto deputato a promuovere l'immagine dell'Amministrazione e non certamente, magari avvalendosi del ruolo ricoperto, a fare uso inidoneo di strumenti affidatigli per tutt'altro fine.

\*\*\*

Avuta contezza della vastità, della delicatezza e soprattutto della complessità del problema, torniamo alle ... aule di Tribunale.

Studiando l'epilogo di ogni contenzioso, il più delle volte, con amarezza, si ci rende conto che una volta stabilita l'esistenza di "danno all'immagine", l'interesse di chi giudica, vira verso l'aspetto patrimoniale dello stesso, trascurando di fatto l'aspetto "non patrimoniale", certamente legato più alla persona che non ad una qualsivoglia figura giuridica.

Si vuol dire che, se appare abbastanza semplice andare a dimostrare una perdita di mercato, di guadagni od anche di chances a causa di un danno all'immagine, molto più difficile è addentrarsi nei sentieri del danno non patrimoniale conseguente ad una lesione dell'immagine.

Proviamo con un esempio.

Una volta dimostrato che il Dott. Pinco o il Dirigente Pallino o ancora l'impiegato Bianchi, hanno subito un danno all'immagine, come si procede se per caso gli stessi, non hanno anche subito un danno patrimoniale?

L'impiegato che chiarita la triste vicenda di cui è stato oggetto, ha conservato il proprio posto di lavoro e la relativa retribuzione, non avendo subito nessun danno patrimoniale è forse "di diritto" esentato dall'aver soddisfazione?

La smentita di una notizia apparsa sui media, ancorché pubblicata con criterio equipollente della notizia base, avrà chiarito la posizione o avrà, per la seconda volta, sbattuto il mostro in prima pagina?

Perché **nella giurisprudenza**, in pagine e pagine di motivazioni, **non viene dato il giusto risalto alla diminuzione che giunge a volte sino alla perdita totale di fiducia nei rapporti interpersonali (la cronaca giudiziaria ha troppe volte raccontato di suicidi occorsi a soggetti ingiustamente accusati).**

È forse doveroso essere dei soggetti "forti come la roccia" o "capaci di reagire" o "bravissimi ed economicamente in grado di difendersi" oppure sarebbe più giusto aspettarsi che una società civile difenda, a pieno titolo, anche l'ultimo dei suoi componenti?

Si è forse dimenticato che il valore morale e biologico eguaglia tutti i cittadini?

Belle parole ma alla fine la domanda è sempre la stessa: quanto vale quel danno?

Ed è sempre la stessa la risposta: viene stabilito con criterio equitativo.

Certo nella ormai pregnante società dell'apparire ... monetizziamo tutto, ma ci si dovrebbe chiedere quanto vale lo sguardo di un figlio che "ammira" il proprio padre, o quanto vale lo sguardo del più "debole" che si affida al "più forte", o sarebbe più corretto dire ... valeva, prima che la figura di riferimento venisse "cacciata" nella megatrituratrice mediatica.

I santi conducono una vita di scelta, esistono gli "eroi per caso" ma penso che i veri "eroi" siano quelli che in silenzio, ogni giorno portano avanti una vita piena di dignità, di valori e di affetti; quanto vale la perdita di questa affettività?

Va per altro ribadito che l'immagine soggiace ad un consenso doppio e sinergico; esiste infatti l'immagine che emanata, viene percepita dalla Societas,

*" I santi conducono una vita di scelta, esistono gli "eroi per caso" ma penso che i veri "eroi" siano quelli che in silenzio, ogni giorno portano avanti una vita piena di dignità, di valori e di affetti; quanto vale la perdita di questa affettività?"*

*"il concetto di immagine, ha anche subito una pluralizzazione, si è infatti passati dall'immagine della persona a quella più eterea ma sicuramente non meno pregnante dello "STATO-PAESE".*

azione cui, di riflesso, fa seguito il “ritorno” in termini di considerazione, accettazione ed a volte anche ammirazione, esternazioni che rappresentano l’instancabile motore di tanti comportamenti di altissimo profilo.

Possiamo allora affermare che una “perdita di immagine” non influisce solo nella considerazione che “gli altri” hanno del danneggiato, ma anche in quella linfa vitale che la psiche del danneggiato non percepisce più, linfa che nel suo silente scorrere spesso alimenta la “positiva coscienza del fare” per quanto silenziosamente lo stesso si perpetri.

Tutto ciò è mai “indenizzabile” e soprattutto lo è tramite criterio equitativo?

Penso proprio di no.

Certo estrapolando la frase dal contesto, sembrerebbe quasi un petire il ritorno alla legge del taglione, ma così non è; basta rivolgersi alla parte più vera e profonda dell’anima per comprendere come a volte, il sentirsi “prezzolare” la perdita del motore vitale di ogni giorno, possa rappresentare un ulteriore fendente diretto a chi considera determinati valori assolutamente “non monetizzabili”.

\*\*\*

Librata la parte “nobile” del pensiero, ritorniamo alla cruda realtà di ogni giorno calandoci nel vigente modello di Societas che tanto spazio concede all’apparire, Societas che, per sovraesposizione, ha materializzato l’immagine, rendendola oggetto danneggiabile; per regola, **ne deriva un “giusto ristoro” al danneggiato, la cui quantificazione, a mio parere, non può fare a meno di una solida e condivisa criteriologia medico-legale.**

Siamo e rimaniamo convinti che la parte “non patrimoniale” della perdita, incarna appieno la sfera più intima, più delicata e più nobile dell’essere umano, la consapevolezza dell’essere, la consapevolezza del ruolo guadagnato all’interno di un contesto (piccolo o grande che sia), la gioia e la soddisfazione del positivo ritorno-percepito, condizioni tutte che, se perdute, rappresentano una vera e propria diminutio del valore uomo, disvalore percepito da ogni essere umano, seppur con diversa valenza e conseguentemente con esternazioni la cui variabilità è direttamente proporzionale non già al ruolo rivestito ma alla sensibilità del danneggiato alla nuova condizione peggiorativa.

Dalla letteratura scientifica ci vien conferma sul fatto che non si può perdere ciò che non si è mai posse-

duto, ma è altrettanto vero che **non può farsi differenza se la perdita di immagine impatta un “uomo pubblico” invece che un tranquillo e sconosciuto “Sig. Rossi”, dovendosi anzi considerare che forse il Sig. Rossi subisce quell’impatto in maniera ancora più devastante.**

Il Sig. Rossi vive nella sua piccola sfera, contesto che agli occhi dei più potrà apparire modesto o magari intriso di giornaliero grigiore, ma il quel grigiore il Sig. Rossi può essersi ricavato un “ruolo” che lo soddisfa e da cui trae soddisfazione di ritorno; se perde il ruolo, come potrà mai riacquisirlo?

**L’Uomo pubblico, sicuramente è più esposto e rischia di più, ma è innegabilmente più aiutato e probabilmente, ha messo in conto anche il dover “difendere” la propria immagine, che conosciuta da “tanti” magari causa non solo ammirazione ma anche invidia e fastidio.**

Come si vede allora **il percorso valutativo va costruito attorno alla persona**, ed appare di difficilissima quantificazione, specie se la “certificazione” richiesta è equitativa.

Forse, per la parte non patrimoniale, sarebbe più equo identificare il “pretium doloris” che a quel soggetto deve patire a causa della perdita di ruolo, lavoro non scevro di difficoltà ma esperibile avvalendosi di esperti in valutazione del contesto sociale dove il ruolo veniva svolto, avvalendosi di psicologi che testino la capacità di reazione del soggetto, avvalendosi di medici legali che descrivano quale impatto la perdita del “se” ha avuto sull’essere biologicamente inteso; solo dopo aver attenta valutazione della perdita sfera di affettività e dei correlati somato-psichici, si potrà procedere alla quantificazione del “giusto ristoro”.

Più che mai, in questo campo, la soluzione è rappresentata dall’inizio di una discussione corale, che ci auguriamo con confronti, anche accesi, porti la giurisprudenza a dare maggior peso a ciò che i dettami della moderna Societas sembrano aver adombrato, rimarcando il principio che il valore “uomo” non è monetizzabile e men che mai lo è per via equitativa.

*Dott. Vito C.M. Milisenna*

***“Una buona fama è un bene più sicuro del denaro”***

**(Publilio Siro)**

***“Non tutto ciò che può essere contato conta e non tutto ciò che conta può essere contato”***

**(A. Einstein)**